

Autorganizzazione

La scuola da qualche anno è attraversata da fermenti e agitazioni da parte di insegnanti, studenti e personale ausiliario.

Negli anni la riflessione si è approfondita e generalizzata, riducendo la separazione tra richieste contrattuali e l'idea di una scuola rinnovata nelle strutture, nei mezzi, nei programmi e negli orari.

Le mobilitazioni di fine anni Ottanta hanno visto come protagonisti principali soprattutto gli insegnanti precari e il personale Ata (ausiliario, tecnico, amministrativo), sopraffatti da concorsi interminabili e selettivi e da criteri di reclutamento non basati sull'esperienza conseguita nei luoghi di lavoro.

Le lotte di quegli anni hanno svelato la contrapposizione sempre più netta tra gli interessi dei lavoratori da un lato e di governo e organizzazioni sindacali asservite dall'altro. Dopo anni di truffe e svendite sindacali, già nell'86 i lavoratori della scuola sostenevano che la contrattazione doveva vedere la partecipazione diretta dei lavoratori stessi, organizzati scuola per scuola in Comitati di base con delegati propri, liberamente eletti e rinnovabili in ogni momento.

I mass media, foraggiati da partiti politici e Confindustria, hanno mistificato e contrapposto le lotte dei lavoratori della scuola a quelle di altri settori, sia del Pubblico impiego che del privato, col timore evidente che se queste lotte avessero portato a un contratto favorevole per la categoria, di fatto

Dalla ripresa delle lotte al dibattito politico. Una proposta per una Convenzione nazionale delle forze anticapitaliste. Un confronto acceso.

avrebbero aperto la via per altri e avrebbero dimostrato che solo la lotta e l'azione diretta dei lavoratori sposta gli equilibri a loro favore.

Nel corso degli ultimi anni, le organizzazioni sindacali confederali hanno affilato le spade contro i lavoratori firmando il 31 luglio '91 la legge 146 sui "servizi minimi", meglio nota come legge antischiopero.

Ricordiamo ancora l'accordo firmato nel luglio '92 sul blocco della scala mobile che, sommato agli effetti della crescita dell'inflazione reale e all'aumento del costo dei servizi e delle tasse, ha portato a una riduzione netta del salario del 30% con notevoli aggravii per il lavoro dipendente.

L'ultimo attacco, in ordine cronologico, riguarda il decreto legge n. 288, noto come decreto "mangia classi", che sferrò un colpo violentissimo alla scuola pubblica, dopo i tagli alla sanità, alle pensioni e ai trasporti. Fa pagare un costo altissimo ai lavoratori della scuola, in particolare ai precari, ma anche agli studenti e alle loro famiglie con un taglio indiscriminato di ben 56 mila classi nelle scuole di ogni ordine e grado ed il conseguente accorpamento indiscriminato di classi o addirittura di intere

scuole, licenziando o non riassumendo 100 mila insegnanti precari con anni di esperienza. Viene inoltre introdotta la mobilità selvaggia per i docenti "sopranumerari" e si arriva a rendere temporanee le supplenze annuali eventualmente rimaste, assegnandole a un insegnante "superman" che non potrà ammalarsi per più di 6 giorni all'anno (altrimenti sarà licenziato), che non avrà retribuzione estiva, nei periodi di festa o elettorali.

La privatizzazione del rapporto di pubblico impiego introduce flessibilità, mobilità e anche cassa integrazione.

Le varie manovre del governo, di apparente risparmio e risanamento del deficit, hanno la conseguenza di istituzionalizzare il caporalato e il lavoro in affitto nella scuola, come previsto del resto dall'accordo di luglio sul costo del lavoro.

La scuola pubblica diviene un'azienda dove il preside manager cerca i fondi per l'istituto rivolgendosi alle imprese o agli enti presenti sul territorio e aumentando le tasse di iscrizione. Le scuole saranno quindi in competizione tra loro, sottomesse nei programmi e nella formazione degli studenti alle richieste delle aziende e del mercato e infine sarà am-

pliato il divario tra scuole del nord e del sud.

Tutto questo a fronte di una situazione di carenze croniche nella scuola quali doppi e tripli turni, edifici pericolanti, mancanza di attrezzature e aule specializzate, contenuti e metodi della didattica ormai obsoleti.

In questo quadro, alle organizzazioni sindacali e ai partiti della "sinistra" sempre più bisognosi di partecipare alla gestione diretta del potere si sono contrapposti i lavoratori con la conformazione di organismi di base, quali i Cobas della scuola e l'autorganizzazione, indicando un percorso diverso dalle compatibilità con il sistema dominante.

Sin dal suo inizio, l'anno scolastico '93/'94 ha visto la mobilitazione sempre più consistente di studenti e insegnanti per il ritiro del decreto Iervolino e per una scuola libera e gratuita.

La protesta è stata caratterizzata da autogestioni, occupazioni, presidi e manifestazioni sia locali che nazionali, verso la conformazione di un Coordinamento nazionale degli studenti, oltre a quello già esistente dei precari.

Dopo l'esperienza positiva e vincente della raccolta di firme per l'abrogazione "secca" dell'art. 19 per la democrazia nei luoghi di lavoro (nonché i referendum sociali su pensioni, sanità, ambiente) condotta da vari settori dell'autorganizzazione e forze sociali e politiche, si stanno verificando incontri per conformare Coordinamenti

SCUOLA

Autorganizzazione

stabili per continuare a intervenire nelle realtà sia a livello locale che nazionale.

Questo lavoro di intercategorialità, attraverso il confronto e l'unità delle lotte, oltre alla stesura di piattaforme economiche si avvia ad organizzare i punti di piattaforme sociali e politiche come base per ricostruire nuovi rapporti di forza che vedano insieme in una "alleanza anticapitalista" i lavoratori occupati e non, le forze dell'autorganizzazione, il sindacalismo di base, Centri sociali, gruppi politici e strutture di difesa dell'immigrazione.

La situazione politica attuale mostra i partiti della cosiddetta sinistra preoccupati di fare alleanze alternative a Bossi e Fini, ma in realtà sono solo l'altra faccia di un regime marcio e corrotto che si prepara a succedere a se stesso agli albori della Seconda Repubblica.

Nel paese invece le forze sociali e politiche di classe si muovono da tempo in altre direzioni, di protagonismo di-

retto e voglia di contare realmente sui destini dell'umanità; è per questa ragione che la discussione si fa strada nazionalmente tra le forze protagoniste di una possibile alleanza anticapitalista, nei Cobas della scuola come in altri settori dell'autorganizzazione e non solo.

La ricomposizione delle lotte e la difesa radicale dei diritti può elevare la fase di protesta ad un progetto politico-sociale-vertenziale delineando un fronte, un'alleanza anticapitalista che nell'elaborazione di un programma sociale, politico e sindacale si pone già come realmente alternativo alle cosiddette forze progressiste.

Mantenendo ogni forza la propria autonomia politica e programmatica più di fondo, l'alleanza anticapitalista potrà esprimere posizioni unitarie sulle varie questioni che verranno discusse di volta in volta.

Un settore dei Cobas scuola propone una piattaforma alternativa -sulla quale il dibattito

to è ancora aperto- che può essere discussa ed estesa ovunque per preparare una Convenzione nazionale che faccia una sintesi delle varie proposte; i punti più significativi sono tre: "Riduci l'orario, cambia la vita", "Lavorare tutti per lavorare sempre meno", "Lavoro e/o reddito garantito".

Si deve pensare quindi a un modello sociale veramente alternativo che rompa con la logica delle compatibilità, proposta da governo e sindacati, che vogliono continuare a garantire il sistema capitalistico presentando sempre il saldo ai lavoratori. Basta quindi con la logica della crisi e della disoccupazione di massa, del lavoro precario e del lavoro nero.

Si deve pensare a una riduzione dell'orario a 30/32 ore settimanali per tutti a parità di salario e di ritmi lavorativi, cercando di reperire inoltre impieghi socialmente utili per offrire almeno due milioni di posti nuovi. Infine, dove il lavoro non è disponibile si devono

garantire a tutti i mezzi per una esistenza economicamente dignitosa, in un quadro di ampliamento delle strutture pubbliche, sottoposte al controllo degli utenti.

Questi e altri punti possono animare una piattaforma sociale e politica dei movimenti che sono parte della società civile, dai disoccupati ai precari, dai lavoratori immigrati alle donne, dagli studenti ai Centri sociali che uniti possono proporsi come l'unica alternativa possibile e vincente alla politica del Palazzo.

Sull'insieme della proposta, sintetizzata in un documento firmato da Piero Bernocchi, la discussione è quanto mai aperta. Come si è evidenziato anche nell'ultima assemblea nazionale del 13/2/'94, c'è ancora difficoltà a coglierne la portata complessiva di controffensiva sociale e politica alla Seconda Repubblica; addirittura un settore mette in discussione la legittimità per i Cobas scuola di assumere esplicitamente posizione sul terreno politico, preferendo concentrare l'attenzione sulla battaglia per un sindacato di classe come se essa fosse altro da quella per la riorganizzazione della società civili.

Le lotte di questi mesi per la difesa del posto di lavoro e contro l'attacco alla scuola pubblica hanno espresso una valenza politica che può valorizzare il meglio della spinta antiburocratica che diede vita ai Cobas. Assumerne coscienza e trarne le conseguenze è tutt'uno con la possibilità di farne lotte vincenti.



Roma.
I lavoratori della scuola in piazza.

I Cobas rilanciano?

di Francesca Di Napoli